

Ritratti di mercanti armeni nelle miniature dei Vangeli medievali (secoli IX-XIV) Preview di una ricerca

Rachele Zanone

Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti, Italia

Abstract This article aims to present part of the research I conducted within the ERC project, *Armenia Entangled: Connectivity and Cultural Encounters in Medieval Eurasia 9th-14th Centuries* at the University of Florence. My topic of investigation for the ArmEn project is to analyse the portraits of Armenian merchants in the miniatures of medieval manuscripts and to place them in a broader Eurasian context. A focal point of the research is devoted to the analysis of the clothes worn by these merchants, which are investigated through an iconographic study and comparison with Byzantine and Arab illuminations with the same subject. Therefore, the aim of the article will be to outline the ongoing research by showing some examples of manuscripts containing fascinating portraits of Armenian merchants.

Keywords Armenian miniatures. Armenian merchants. Armenian gospels. Iconography. Medieval Eurasia.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Una premessa sullo stato degli studi. – 3 Tracce di mercanti armeni nei colofoni. Alcuni esempi. – 3.1 Ms M8906 (anno 988). – 3.3 Ms M4514 (anno 1323). – 4 I ritratti dei mercanti armeni nelle miniature dei vangeli. – 4.1 Ms NOJ36 (156), fol. 124v, (anno 1236). – 4.2 Ms V265 (*olim* 1108) (anni 1317-18). – 4.3 Ms M4829, fol. 11r (anno 1444). – 5. Alcune considerazioni sul lavoro in corso.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-03-13
Accepted 2023-05-30
Published 2023-11-22

Open access

© 2023 Zanone | 4.0



Citation Zanone, R. (1959). "Ritratti di mercanti armeni nelle miniature dei Vangeli medievali (secoli IX-XIV). Preview di una ricerca". *Armeniaca. International Journal of Armenian Studies*, 2, 161-190.

DOI 10.30687/arm/9372-8175/2023/01/008

1 Introduzione

L'articolo intende essere una preview della ricerca che ho condotto, in qualità di storica dell'arte, all'interno del progetto ERC, *Armenia Entangled: Connectivity and Cultural Encounters in Medieval Eurasia 9th-14th Centuries*.¹

Il mio argomento di studio per il progetto *ArmEn* consiste nell'analizzare i ritratti dei mercanti armeni nelle miniature dei manoscritti medievali e di collocarli in un più ampio contesto eurasiatico.² Considerata la particolarità di certe miniature, un focus della ricerca è altresì dedicato all'analisi degli abiti indossati da questi commercianti, indagati attraverso uno studio iconografico e di confronto con la produzione miniata bizantina e araba di stesso soggetto.³

Nel corso dell'articolo saranno dunque delineate le caratteristiche iconografiche che contraddistinguono questi ritratti e allo stesso modo sarà posta l'attenzione su alcuni dei titoli armeni con i quali i mercanti vengono alle volte menzionati nei colofoni. Quest'ultimo aspetto è significativo ai fini dell'indagine perché consente non solo di rintracciare informazioni sull'identità di questi personaggi, ma anche di far luce sul ruolo da loro svolto nella produzione e circolazione dei manoscritti armeni.

2 Una premessa sullo stato degli studi

Prima di tracciare un profilo iconografico dei mercanti armeni è bene evidenziare fin da subito come gli studi riguardo questo tema – così come i lavori dedicati al mecenatismo mercantile in epoca medievale e alla rappresentazione dei laici nelle miniature armene – siano quasi del tutto assenti.⁴ Questo rivela una carenza, o un minore in-

1 Si veda <https://www.armen.unifi.it/>.

2 Nello specifico si intende l'area geografica dell'altopiano armeno e della più ampia zona circostante, che si estende da sud della catena montuosa del Caucaso all'Anatolia e alla Mesopotamia settentrionale (CAM). Si tratta di un'area complessa, con testimonianze sfaccettate sugli intrecci e gli scambi culturali avvenuti soprattutto tra il IX e il XIV secolo. In questo periodo le rotte commerciali costituirono uno dei mezzi più vitali per il trasferimento e lo scambio non solo di beni ma anche di idee sociali, politiche, religiose e culturali.

3 I risultati della ricerca fin qui raggiunti sono stati presentati per la prima volta da chi scrive in occasione della conferenza internazionale *Trade, Archaeology and the Integration of the Lands between the Caucasus, Anatolia and Mesopotamia in the Afro-Eurasian World System 9th-14th Centuries* (Firenze, Biblioteca delle Oblate, 6-7 dicembre 2022), organizzata dal Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze.

4 Lo stato degli studi che si è voluto tracciare si riferisce esclusivamente ai lavori pubblicati in riferimento alla ritrattistica laica nella miniatura armena, così come agli studi dedicati in generale a tale committenza.

teresse da parte degli studi armenistici e in generale della storia dell'arte, nell'esame della ritrattistica non propriamente connessa all'aristocrazia armena.

L'unico volume dedicato alla rappresentazione dei mestieri e delle attività legate alla vita quotidiana dei laici nei codici armeni è quello di Ast'lik Gevorgyan edito nel 1978.⁵ Si tratta di un album in cui sono illustrate numerose miniature raffiguranti scene di vita lavorativa di persone comuni; il materiale figurativo è suddiviso dall'autrice tra le immagini che ritraggono i mestieri e quelle che raffigurano attività artigianali.

Sebbene si tratti di una semplice rassegna fotografica preceduta da una introduzione, il volume rende noto un vasto repertorio iconografico per la maggior parte semisconosciuto e poco considerato da parte degli specialisti.⁶ Allo stesso modo l'album è importante per ciò che riguarda l'esame degli abiti e dei tessuti, poiché presenta un vasto campionario di indumenti dalle differenti fogge e tipologie ispirate alla moda del periodo e alla cultura materiale armena.

Del 1982 è un secondo album edito sempre da Gevorgyan che si presenta come una generale raccolta di miniature raffiguranti vari committenti, laici, nobili, aristocratici ma anche religiosi (Gevorgyan 1982). Le immagini sono suddivise nuovamente in due categorie: i ritratti di personaggi contemporanei all'artista del codice e le raffigurazioni di personalità del passato (cf. Gevorgyan 1982, 31). Si tratta forse del primo testo in cui è possibile ritrovare una vasta e diversificata cerchia di committenti, appartenenti a ceti sociali diversi, tra cui si annoverano anche i ritratti di un paio di mercanti.⁷

In riferimento alla nostra ricerca questo volume ha determinato un primo importante punto di riferimento per la conoscenza di materiale inedito, oltre che per indirizzare lo studio verso specifiche miniature. Molti dei personaggi dipinti – di solito ai piedi della croce o in ginocchio di fronte al manoscritto da loro commissionato – non presentano tuttavia iscrizioni che ne indichino il nome; sporadici sono anche i titoli armeni in grado di fornire informazioni sulla loro classe sociale d'appartenenza o sulle attività da essi svolte. Per colmare almeno in parte questa lacuna, chi scrive si è rivolto alla lettura dei colofoni, nei quali è stato spesso possibile reperire maggiori indicazioni sulla storia dei codici selezionati, ma poche sull'identità dei mercanti committenti.

5 Oltre a queste due categorie vi è tuttavia una sezione finale in cui l'autrice include anche degli esempi di miniature raffiguranti danzatori, teatranti, e figure legate al mondo circense.

6 L'album accorpa miniature prodotte in diversi *scriptoria*, da quelli attorno al lago di Van, nella regione del Vaspurakan, a quelli della Cilicia.

7 Sebbene questi ritratti oltrepassino l'arco cronologico di nostro interesse, è bene menzionarli in quanto sono importanti per familiarizzare con l'iconografia che li contraddistingue.

Dunque, ad eccezione dei due testi summenzionati, sembra non vi siano altri lavori focalizzati sulla committenza dell'élite urbana armena, né tantomeno sulla rappresentazione dei mercanti. Diversamente sono assai più numerosi gli studi e le pubblicazioni riguardanti l'iconografia dei reali armeni, soprattutto del regno di Cilicia.⁸

3 Tracce di mercanti armeni nei colofoni. Alcuni esempi

Nell'espone lo stato degli studi si è voluto porre l'attenzione sull'esiguo numero di pubblicazioni dedicate alla ritrattistica e alla committenza laica nella miniatura armena. Tuttavia, altrettanto rare sono le fonti armene di epoca medievale che descrivono lo sviluppo dello *status* sociale della classe mercantile armena e in generale dell'élite urbana nell'arco cronologico di nostro interesse (secoli IX-XIV).⁹

Come evidenziato da Robert Hewsen, le fonti armene prediligono i racconti riguardanti la corte, i 'principi della Chiesa' o avvenimenti storici significativi per la storia dell'Armenia; diversamente, sono sporadiche le notizie riferibili a persone appartenenti all'élite urbana, alla piccola nobiltà, e dunque alla classe mercantile (Hewsen 1998, 39-48, in particolare 43 e 48 nota 39).

L'unica fonte a porre l'accento sulla struttura della società urbana armena dell'XI secolo è Aristakēs Lastivertc'i,¹⁰ il quale nella sua cronaca menziona i mercanti come membri di spicco delle comunità di alcune città come Kars e Melitene, definendoli «onorevoli e rispettabili *vačarakank'*», «gloria del paese e dei suoi commercianti (*arḡnōlk'*)» e «re dei popoli».¹¹

In assenza di riferimenti specifici sui mercanti e in generale sul commercio nelle precedenti composizioni storiche armene - sempli-

⁸ Sul tema si veda in particolare Chookaszian 2005; Der Nersessian 1993; Drampian 2004; Evans 1997; Grigoryan 2017; 2019; Rapti 2008; 2014; 2022; Kouymjian 1980; Vardanyan 2022.

⁹ Com'è noto, gli studi si concentrano prevalentemente sugli scambi commerciali della prima età moderna, che dal XVII secolo si sviluppano a Nuova Giulfa, dove i mercanti armeni furono attori principali nel commercio globale transcontinentale. Cf. Baboutrian 1996; Aslanian 2010; Chaudhury, Kévonian 2007; Baghdiantz McCabe 1993; 1999; Herzig 1991; Shapiro 2022.

¹⁰ Nella sua cronaca, Aristakēs racconta le cruenti incursioni dei turchi selgiuchidi in Armenia subite dalla popolazione di alcuni centri urbani come Kars, Melitene, Arcn e Ani. Il modo in cui Aristakēs sceglie di rappresentare le invasioni dei selgiuchidi è significativo per il suo valore narrativo. Vi traspare non solo la preminenza della vita urbana nell'Armenia dell'XI secolo, ma anche un nuovo senso di identità collettiva delle città. L'autore compie un passo radicale rispetto alla storiografia armena convenzionale: egli immagina l'Armenia non più ponendo al centro della propria narrazione le famiglie regali o nobiliari o le gerarchie ecclesiastiche, ma piuttosto considerando la comunità urbana e le città secondo una nuova concezione di identità sociale (Yuzbašyan 1963).

¹¹ Per le menzioni dei mercanti di Kars e Melitene in Aristakēs Lastivertc'i, cf. Yuzbašyan 1963, 84.7 e 115.7-8; Canard, Berbérian 1973, 105.

cemente non compaiono affatto – questi appellativi risultano più che mai importanti.

Come asserito da Hewsen, Manandian, Garsoïan e altri studiosi, oltre al termine *vačarakank'* 'mercante', è solo a partire dal XIII secolo che alcuni termini come *paron/baron* 'signore' o *mecatun* 'ricco' sono utilizzati come titoli per designare anche i grandi mercanti appartenenti alla nobiltà armena.¹²

Alcuni di essi compaiono alle volte nelle iscrizioni incise sulle facciate di chiese e monasteri, nel testo dei colofoni, mentre altri appaiono dipinti nelle miniature, posti accanto ai ritratti dei donatori. Questi titoli sono quindi significativi ai fini della nostra ricerca, poiché costituiscono un indizio prezioso per rintracciare nuovi eventuali ritratti di mercanti conservati nei manoscritti armeni; allo stesso tempo essi fungono da riflettori di una possibile committenza legata alla classe mercantile.

Un caso ben noto compare per esempio nel monastero di Gošavank', in un'iscrizione datata al 1283 in cui si menziona la ricchezza di cui disponeva il *paron* Umek, esponente di spicco della classe mercantile armena [fig. 1]:

Io Čar, figlio del *paron* Umek, nipote di Čar dalla terra di Manazkert, al tempo del dominio del mondo di Arghun e del regno in Georgia di Demetrio Bagration; Getik fu acquistata da mio padre Umek per quarantamila ducati rossi (*scil. d'oro*), e io, Čar, acquistai Hovk' con tutti i suoi confini in tempi duri, quando la terra era a buon mercato e l'oro caro, e la diedi (in dono) alla chiesa della Madre di Dio di Getik.¹³

Per ciò che riguarda i colofoni, invece, si riportano alcuni esempi tra i più significativi finora individuati. Ciò che è bene introdurre è che nei colofoni i mercanti mostrano l'aspirazione di possedere un vangelo o di essere in esso ricordati; in taluni casi essi sono menzionati nel ruolo di committenti, mentre in altri come acquirenti dei codici.

12 Robert Hewsen in particolare pone l'accento sul termine medievale *baron*, mutuato dai crociati e inizialmente utilizzato solo per i nobili armeni, ma che in epoca più tarda (secoli XIV-XVIII) divenne un titolo assegnato ai grandi mercanti. Testimoni dell'utilizzo di tale termine per indicare membri della classe mercantile sono per esempio le numerose iscrizioni ritrovate nella città di Ani (vedi Orbeli 1966). Nina Garsoïan si sofferma invece sul termine *mecatun*, che indicava individui molto ricchi, grandi proprietari terrieri che disponevano dei mezzi per comprare interi villaggi, commissionare l'erezione di chiese e la copiatura di manoscritti, elargire donazioni a singole persone e monasteri (Garsoïan 1999, 81 nota 97; Greenwood 2017, 5 nota 7; Manandian 1965, 185-7).

13 Sulla figura del ricco mercante Umek si veda Kirakos Ganjakec'i 1961, 363; Manandian 1965, 186-7 e note 23-4; Dashdondog 2011, 117; Allsen 1989, 114 e note 118-19; Matheou 2021, 101 e 103.

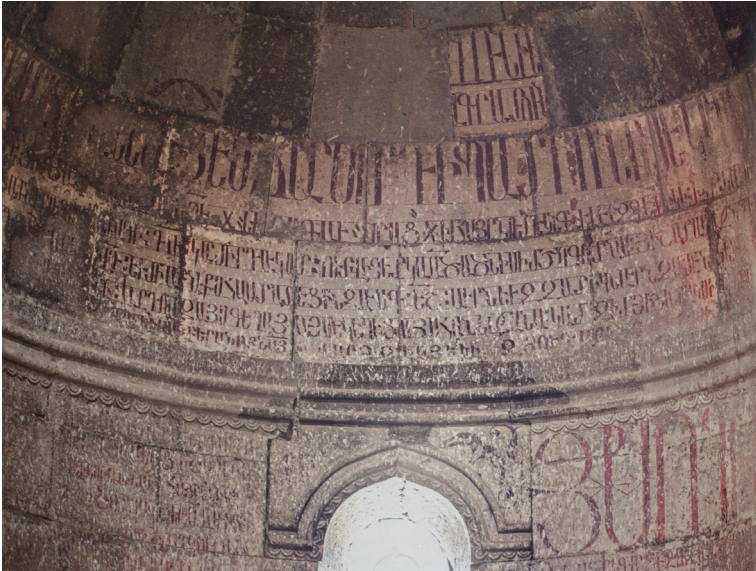


Figura 1 Iscrizione di Čar Manckertec'i. 1283. Chiesa di Gošavank', cornice della conca dell'abside.
Fonte: Evans 2022, 40, fig. 1

3.1 Ms M8906 (anno 988)

Uno dei più antichi esempi di manoscritti conservati a essere commissionato da un mercante è il codice 8906 del Matenadaran di Erevan, datato all'anno 988. Si tratta di un vangelo che al proprio interno non presenta miniature a soggetto evangelico e nemmeno ritratti di committenti. Dal testo del colofone si possono nondimeno trarre interessanti informazioni:

Ի Հայոց թուականութեանն, ի ՆԼԷ-անն գրեցաւ սուրբ Աւետարանս այս, ի ձեռն Յովսէփու նուաստ մեղաւոր եւ անարժան քահանայի՛ իսակ մտաւք եւ փանաքի գրչով: [...]

Ես Կիրակոս վաճառական յազնամեղ եւ անարժան ծառայ, հանդերձ հարազատ ընտանեալք իմովք, ցանգացող եղէ սրբոյ Աւետարանիս, զի յոյժ յազնամեղ էի անձամբ իմով, եւ ետու գրեալ գտուրք Աւետարանս// իմուն ի գեաւդաքաղաքս Աճնաւան որ կոչի Տըտիաւեր, ի հայրապետութեանն [Իսա]չկայ Հայոց կաթողիկոսի, ի թագաւորութեանն Վասիլ ու Կոստանդնա, որ եւ ի թագաւորեալն սոցա բաժանեցաւ յերկուս թագաւորութիւնն Յունաց եւ բազում հարուածք մեծամեծք, հայածումն եւ արհաւիրք եւ խռովութիւնք բազում եղեալ յաշխարհն Հորոմոց, որպէս երբեմն ի հնումն առ Իսրաեղացիսն:

Questo santo vangelo fu scritto nell'anno 437 secondo il computo armeno (= 988) da Yovsēp', umile peccatore e indegno sacerdote, dalla mente ignorante e dalla penna spregevole. [...]

Io, il mercante [*vačarakan*] Kirakos, grande peccatore e servo indegno, desideravo con i miei famigliari più stretti possedere il santo vangelo, giacché ero un grande peccatore con la mia anima, e diedi ordine che questo santo vangelo fosse scritto per me nel borgo di Ačnawan, che si chiama Tētiawer, durante il pontificato del *catholicos* degli Armeni Xač'ik, durante il regno di Basilio e Costantino. Mentre questi regnavano il regno dei Greci fu diviso in due e molti grandi tormenti, distruzioni, orrori e tumulti occorsero nel Paese dei Romani, come già era avvenuto in passato presso gli antichi Israeliti.

Il testo è in linea con la formula canonica dei colofoni, nella quale vengono riportate informazioni sul luogo di copia, sul contesto storico, sul nome dello scriba e del committente, richieste al lettore di preghiera e intercessione a Dio per se stessi e i membri della famiglia (Sirinian 2017, 277-92).

3.2 Ms J1931 (anno 1316)

Vi sono altri casi in cui i mercanti, pur non essendo i committenti dei codici, sono comunque ricordati nelle richieste di preghiera e intercessione che compaiono nei colofoni. È il caso di un certo Step'anos, mercante menzionato nel manoscritto 1931 della biblioteca del Monastero di San Giacomo del Patriarcato armeno di Gerusalemme, copiato nel 1316:

ՏԵՐ ԱՍՏՈՒԼՈՅ ՈՂՈՐԴԻ ՍՏ[ԵՓԻԱՆՈՍ] ԵՎ[ԻՍԿՈՎՈՍԻ]' ստացողի գրոցս
Եւ գրողի եւ ծնողաց իւրոց, եւ Ստ[ԵՓԻԱՆՈՍ] վաճառականի, որ
գաւրինակ ետ.

Signore Dio, abbi misericordia del vescovo Step'anos, committente di questo libro, e dello scriba e dei suoi genitori, e del mercante Step'anos, che diede il codice [da cui copiarlo].

Come si evince dal passo citato, il committente è il vescovo Step'anos, il quale fece copiare il manoscritto da un codice già esistente e appartenente al mercante Step'anos.

3.3 Ms M4514 (anno 1323)

Un terzo e ultimo esempio che si vuole presentare è il colofone di un lezionario, il ms 4514 del Matenadaran di Erevan, copiato nel 1323, nel quale si rende noto che un certo mercante Turk'ik aveva acquistato un manoscritto con l'intento di farne dono a Dio. Il mercante è qui menzionato nella veste di acquirente-donatore del vangelo.

Ո՛վ հսկողք արթնութեան եւ մարմնաւոր հրեշտակք, սուրբ եւ անբիծ քահանայք եւ ռամիկք եւ մանկունք մաւրն մերոյ Սիոնի, որք արբէք յաստուածաբուխ անձրեւէս եւ լիանայք ի հայրական գանձարանէս, յիշեսցիք ի սուրբ եւ ի մաքուր յաղաթս ձեր զհաւատարիմ ծառայն Աստուծոյ՝ զՏուրքիկ զհմաստուն վաճառականն, որ վաճառեաց զերկրաւորս եւ էառ զերկնայինսն, ետուր զարծայն ախտալի եւ զապականեայն եւ էառ զԱստուածն երկնի եւ երկրի՝ հանդերձ աստուածախաւս մարգարէիւք եւ առաքելոյքն ըստ հրամանին Աստուծոյ, որ գոչեաց ահաւոր ձայնիւն, թէ. Արարէք ձեզ քսակ առանց հնանալոյ, գանձ անպակաս յերկինս, որ ոչ ցեց եւ ուտիճք ապականէն եւ ոչ գողք ական հատաննն եւ կամ գողանան:

Արդ, պարտ է զայսպիսի այրս յիշման արժանի առնել, զի ձեռն սուրբ եւ անմահ պատարագին հասցէ հատուցումն իւր յինքեան եւ ի ծնաւորն իւր՝ յԱռաքել, եւ ի Մարգարիտ, եւ յայլ ամենայն կենդանիսն եւ ի ննջեցեալսն, ձեզ՝ յիշողացդ եւ մեզ՝ յիշելոցս ողորմեսցի Քրիստոս Աստուած, որ է աւրինեալ յաւիտեանս. ամէն:

O vigilanti solleciti e angeli corporei, santi e retti sacerdoti, laici e figli della nostra madre Sion, che bevete da quest'acqua effusa da Dio e siete riempiti da questo tesoro del Padre, ricordate nelle vostre sante e pure preghiere il fedele servo di Dio, il saggio mercante Turk'ik, che ha venduto le cose terrene e ha preso quelle celesti, hai [sic] dato argento impuro e contaminato e ha preso il Dio del Cielo e della Terra con i profeti ispirati da Dio e gli apostoli, secondo il comandamento di Dio, che esclamò con voce terribile: «Fatevi una borsa che non invecchia, un tesoro sicuro nei cieli, dove né tarlo né tarma consumano e dove i ladri non tendono insidie e non rubano».

Ora, è giusto considerare tale uomo degno di memoria, perché attraverso il santo e incorruttibile sacrificio egli ottenga la ricompensa per se stesso, per i suoi genitori Arak'el e Margarit e per tutti i vivi e i morti; e di voi e di noi che lo ricordiamo abbia pietà Cristo Dio che è benedetto nei secoli. Amen.

Il testo mostra una chiara e animata intenzione da parte di Turk'ik di essere ricordato nelle preghiere di chi legge e al cospetto di Dio. Ciò che sorprende è come il donatore si definisce, ovvero 'saggio mercante', 'degnò di memoria' e 'fedele servo di Dio'. Tale descrizio-

ne si allontana dalle formule tradizionali dei colofoni, dove normalmente committenti e scribi, in segno di pura modestia, si definiscono ‘umili servitori’, ‘indegni’, ‘imperiti’, ‘peccatori’ (Sirinian 2017, 282-3). Turk’ik esplicita invece la volontà di essere ricordato come un uomo che ha saputo riscattarsi dai propri peccati, liberandosi dai beni materiali per conquistarsi il regno dei cieli. Non è un caso che nel colofone venga fatto riferimento al passo evangelico *Lc. 12,33* e all’insegnamento in esso trasmesso: la rinuncia ai beni materiali per un’elevazione dello spirito e il conseguimento della salvezza.¹⁴

Gli esempi presentati in queste pagine sono solo alcuni dei casi di studio individuati dalla scrivente nel corso delle ricerche, condotte consultando gli indici delle principali raccolte di manoscritti armeni.¹⁵ Tali manoscritti si rivelano particolarmente importanti per far luce su una committenza laica appartenente a una specifica classe sociale. Allo stesso tempo, essi sono testimonianza del ruolo svolto dai mercanti come mecenati e della loro attiva partecipazione nella produzione e circolazione del patrimonio manoscritto armeno.

4 I ritratti dei mercanti armeni nelle miniature dei vangeli

È bene anticipare che la trasposizione figurativa di questi personaggi si inquadra entro due estremi cronologici: la maggior parte delle miniature sinora individuate si colloca tra il XIII e l’inizio del XV secolo.

Nei colofoni i mercanti appaiono come ricchi mecenati che promuovono la produzione di manoscritti, i quali solitamente erano donati ai monasteri in segno di devozione, sovente accompagnati da una richiesta di intercessione a Dio.

Come ogni altro committente, anche i mercanti lasciarono memoria del loro pio atto nel testo dei colofoni e, al pari dei nobili, si facevano ricordare attraverso i colori di una miniatura. Sono queste immagini rare, che mostrano un affascinante repertorio iconografico quasi del tutto inesplorato dal punto di vista della cultura figurativa dell’Armenia e dell’Eurasia medievale in generale.

Queste rappresentazioni sono importanti sotto diversi punti di vista. In primo luogo esse forniscono informazioni su una specifica ‘categoria’ di persone appartenenti all’élite borghese armena; allo stesso tempo consentono di analizzare la moda e i costumi dell’epoca.

¹⁴ «Vendete i vostri beni, e dateli in elemosina; fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nel cielo, dove ladro non si avvicina e tignola non rode.»

¹⁵ Mi riferisco alle quattro principali biblioteche di manoscritti armeni di cui si dispone di cataloghi: la biblioteca dell’Istituto di Libri antichi Matenadaran di Erevan, la biblioteca del Monastero di San Giacomo del Patriarcato armeno di Gerusalemme e le due biblioteche dei Padri armeni mechtaristi di Vienna e Venezia.

Nelle miniature, infatti, i mercanti indossano abiti realizzati con tessuti preziosi, decorati con motivi floreali o geometrici; a volte portano semplici tuniche ma hanno copricapi di evidente influenza araba. A parte l'abbigliamento, che esprime ricchezza e splendore, i mercanti sono raffigurati insieme ai membri della propria famiglia - moglie o parenti.¹⁶

La classe mercantile, quindi, esprimeva la propria devozione e desiderava essere ricordata non solo per la fondazione di chiese e altre strutture - come per esempio la celebre chiesa di San Gregorio ad Ani, commissionata dal mercante Tigran Honenc'i - ma anche per qualcosa dal valore più intimo: la produzione di vangeli.

I manoscritti sono infatti tra gli oggetti più preziosi che hanno trasmesso la cultura armena nel corso dei secoli, diventando simbolo identitario di un popolo che, attraverso di essi, ha tramandato la propria lingua e cultura materiale. Per la loro importanza erano un mezzo perfetto attraverso il quale garantire una duratura memoria di sé.

Nei vangeli armeni i mercanti appaiono come uomini colti, devoti fedeli: essi sono di solito ritratti in ginocchio, in atteggiamento di preghiera di fronte al manoscritto che hanno commissionato, secondo un'iconografia tradizionale già osservata nel contesto bizantino (Franses 2018).

4.1 Ms NOJ36 (156), fol. 124v, (anno 1236)

La prima miniatura a ritrarre verosimilmente un mercante è quella conservata nel Vangelo di Xckonk' prodotto nel Monastero di Hořomos, datato al 1236 e decorato dal pittore Ignatios.¹⁷ Nella miniatura entrambi i donatori appaiono in ginocchio di fronte al codice da loro commissionato [fig. 2].

16 Composizioni simili si mostrano anche nei ritratti dei reali armeni, i quali appaiono spesso insieme a un numero più o meno vario di famigliari; un esempio si mostra nel celebre vangelo della regina Keřan (J2563, anno 1272, fol. 380r), in cui sono effigiati re Levon III e sua moglie, la regina Keřan, insieme ai figli. Cf. Evans 1997, 506, fig. 8.

17 Der Nersessian, Mekhitarian 1986, fig. 45; Vardanyan 2015, 352, fig. VI-21; Mat'evosyan 1984, 194.



Figura 2

Vangelo di Xckonk', *I committenti Brnavor e sua moglie Tlatikin*. Isfahan (Nuova Giulfa), Monastero del Salvatore, ms 36 (156), fol. 124v (Hořomos, 1236).
Fonte: Vardanyan 2015, 352 fig. VI-21

Come sostenuto per primo da Garegin Yovsēp'ean, gli abiti dei committenti mostrano una certa ricchezza, sia nella manifattura che nella decorazione, elementi che fanno presupporre la loro appartenenza all'élite urbana di Ani (Hovsep'yan 1983, 243).

Dal punto di vista iconografico i ritratti dei donatori sono particolarmente significativi, perché l'artista rappresenta con dovizia di particolari sia la fisionomia dei due personaggi sia il loro abbigliamento, probabilmente ispirato alla moda del tempo. L'immagine è interessante non solo dal punto di vista estetico, ma anche storico-etnografico, il che sottolinea ulteriormente l'importanza di questo vangelo per l'arte manoscritta armena e per la cultura in generale.

I donatori del codice, Brnavor e la moglie Tlatikin, indossano abiti interessanti e riccamente decorati; l'uomo è vestito con un *kapa* (un abito lungo tradizionale) di colore scuro, con decorazioni nella parte inferiore; sulle spalle porta un mantello bianco ornato con riquadri rossi e rifinito con un collo di pelliccia; indossa un cappello rotondo. Brnavor ha la barba scura e le dita delle mani ornate da anelli d'oro; sua moglie Tlatikin veste un lungo abito bianco decorato con ricami in foglia d'oro e inserti rossi; porta bracciali e un anello al mignolo della mano sinistra.

Osservando gli indumenti della miniatura è possibile notare alcune somiglianze con le vesti di altri ricchi donatori. La veste di Brnavor è della stessa foggia di quella indossata dal donatore Demetrio ritratto nel rilievo scolpito della chiesa di Santa Croce a Mtskheta in Georgia (secoli VI-VII). Demetrio, appartenente a una famiglia principesca, veste un abito di foggia iraniana a maniche lunghe, utilizzato prima dai medi e in seguito dai persiani [fig. 3]. Le stesse ritornano in un secondo rilievo presente nella stessa chiesa, che raffigura il principe Adarnese e il giovane figlio Kobul, entrambi vestiti con la stessa tipologia di abito riprodotta nella miniatura armena (Velmans 2017, 87 fig. 82; 89 fig. 84; 90).

La veste della moglie Tłatikin richiama invece chiaramente lo schema decorativo del velo a cascata indossato dalla regina Goranduxt, moglie di re Gagik di Kars nel ms 2556 della biblioteca del Monastero di San Giacomo a Gerusalemme (Der Nersessian 1984, 90). Entrambi gli abiti sono decorati da un pattern caratterizzato da una foglia dorata a forma di cuore, molto diffuso nella moda sasanide e in generale nella cultura figurativa tardo-antica.

Il motivo è sontuosamente presente per esempio nei rilievi rupestri di Taq-i Bustan (Iran), nei mosaici della cupola della roccia a Gerusalemme e in alcuni mosaici di epoca romana provenienti dalla Siria (secoli III-V a.C.) [fig. 3] (Grabar, 2006; Ettinghausen 1972, tavola XXII, fig. 74). La foglia dorata suggerisce l'uso di filo d'oro intrecciato come parte di un lavoro ricamato. Lo storico armeno Step'anos Asolik menziona simili tessuti dorati usati come schema decorativo anche dalla regina bagratide Katranide di Siwnik' (moglie di Gagik I), dopo che la cattedrale di Ani fu completata all'inizio dell'XI secolo (Garsoian 1997, 180).



Figura 3 *Il donatore Demetrio. Secoli VI-VII. Chiesa di Santa Croce a Mtskheta (Georgia), rilievo scolpito, facciata esterna. Fonte: Velmans 2017, fig. 82*

4.2 Ms V265 (*olim* 1108) (anni 1317-18)

In assenza di informazioni precise riportate nei colofoni, un particolare importante che permette di proseguire l'indagine sui tessuti e individuare nuovi ritratti di mercanti è il cappello indossato da Brnavor.

Ho avuto infatti modo di riscontrare la stessa tipologia di copricapo in un altro manoscritto, questa volta conservato alla biblioteca dei Padri armeni mechitaristi di San Lazzaro a Venezia (V265 [*olim* 1108]),

e datato al XIV secolo (Sargisean 1924, coll. 847-60). Si tratta di una miscellanea che contiene al suo interno solo una miniatura, collocata esattamente al centro del codice, raffigurante una coppia di committenti in ginocchio di fronte alla Vergine seduta in trono con il Bambino [figg. 4a-b]. Entrambi i donatori sono vestiti con abiti a più strati, il che suggerisce trattarsi di una coppia benestante: la donna indossa un lungo velo azzurro e un delizioso abito con un motivo a piccole stelle; suo marito veste una tunica lunga con il colletto ornato da piccole perle, mentre attorno alla vita porta legata una fuscia rossa.



Figura 4a Vangelo, *Vergine in trono con il Bambino*. Venezia, San Lazzaro, Biblioteca dei Padri armeni mechtaristi, ms 265 (olim 1108) (1317-18)

Figura 4b Vangelo, *I committenti Grigor e sua moglie Mamaxatun*. Venezia, San Lazzaro, Biblioteca dei Padri armeni mechtaristi, ms 265 (olim 1108) (1317-18)

Fra i due personaggi, posato a terra in segno di devozione a Maria, si nota invece il cappello di Grigor, rosso e ornato da un inserto di pelliccia nero molto simile come foggia al copricapo indossato dal mercante Brnavor nel vangelo di Hořomos [fig. 5].¹⁸



Figura 5
Vangelo, *Dettaglio del cappello di Grigor*.
Venezia, San Lazzaro, Biblioteca dei Padri armeni
mechitaristi, ms 265 (olim 1108) (1317-18)

Da una prima analisi iconografica che ho condotto confrontando il repertorio miniato armeno con quello arabo e bizantino, mi sento di asserire che questa tipologia di copricapo non appartiene alla classe militare, né a quella religiosa.

Nelle due miniature armenes prese in esame la somiglianza tra i due cappelli può verosimilmente rappresentare una particolare categoria di persone, quale quella dei mercanti o più in generale dei membri del ceto abbiente, facenti parte dell'élite urbana armena. Questo dettaglio consente, in parte, di proporre una riflessione sull'identità di Grigor, non emergendo dal colofone dettagli rilevanti sulla sua persona.¹⁹

Di certo la foggia di questo cappello non può essere classificata come tipicamente 'armena' ma piuttosto come 'orientale', poiché in molte delle sue varianti essa richiama un modello di copricapo di tradizione e influenza 'mongola'.

18 La stessa tipologia di cappello si ritrova anche in due vangeli decorati dall'artista Avag e conservati presso il Matenadaran di Erevan. Si tratta rispettivamente dei codici M7650, fol. 25r (anno 1329) e M6230, fol. 805v (anno 1314).

19 Nel colofone Grigor è menzionato genericamente come եղբայրն մեր, ovvero 'il nostro fratello'. Collegato alla sua persona e decorato dallo stesso scriba, pare ci sia un secondo manoscritto conservato al Matenadaran; si tratta del codice M4456 dove, nel colofone, Grigor è ricordato insolitamente come Գրիգորէս բահանայ, il 'prete Grigorès'. Tale menzione stona con il ritratto del manoscritto veneziano sia per il modo in cui l'uomo è abbigliato sia perché egli è ritratto con la sua consorte. Il committente non indossa infatti la tradizionale tunica o il copricapo da sacerdote celibe (*vardapet*) e nemmeno quello da diacono. Cf. Xac'ikyan, Mat'evosyan, Łazarosyan 2018, 320.



Figura 6

I committenti Kostantin e sua moglie Avak'tikin. Isfahan (Nuova Giuffa), Biblioteca del Monastero del Salvatore, ms 481 (44), fol. 124v (1330). Fonte: Der Nersessian, Mekhitarian 1986, 71, fig. 45

Un chiaro esempio si mostra nella miniatura armena del codice Nuova Julfa, ms 481 (44), fol. 124v, dell'anno 1330.²⁰ Qui il committente Kostantin - ritratto insieme alla moglie Avak'tikin in atteggiamento di preghiera - indossa anch'egli un copricapo con inserto di pelliccia risvoltata proveniente dalla cultura mongola [fig. 6].²¹ Lo stesso modello si ritrova nel ricco repertorio miniato prodotto dalla cosiddetta 'scuola di Baghdad', come si osserva in una delle miniature che decorano il codice dello *Shāh-nāmeḥ*, conservato al Metropolitan Museum di New York.²² La scena raffigura lo scia' persiano Nushirvan

²⁰ Desidero ringraziare Sylvie Meryan, attuale bibliotecaria della Pierpont Morgan Library & Museum di New York, per avermi gentilmente segnalato questa miniatura per la comparazione dei costumi e dei copricapi.

²¹ Alla corte timuride i copricapi erano vari: le cuffie mongole, per esempio, avevano molte forme ed erano spesso ornate da piume; un'altra tipologia era quella dei cappelli a tesa larga con fessure laterali per renderli più flessibili; vi erano poi corone di varia altezza e forma, decorate alla base, mentre occasionalmente appaiono cappelli con tesa larga rivestita di pelliccia. Tra i modelli si annoverano anche copricapi a bassa corona, con tese piatte e poco profonde e grandi turbanti avvolti intorno a berretti chiamati *kolkās*. Cf. <https://iranicaonline.org/articles/clothing-ix>; Schroeder 1939, 120-1; Shea, 2020.

²² Cf. <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/449002>; Komaroff 2012, 79, fig. 71; Cat. nr. 237, p. 295; Carboni, Komaroff, 2002, 203-53, fig. 244.



Figura 7a
 Copia dello *Shāh-nāme* di Abu I-Qasim Ferdowsi, *Lo scià persiano Nushirvan riceve il legato di Cesare Mihras alla propria corte.* 1300-30. New York, Metropolitan Museum. Fonte: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/449002>

Figura 7b
 Copia dello *Shāh-nāme* di Abu I-Qasim Ferdowsi. 1300-30. Dettaglio. New York, Metropolitan Museum. Fonte: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/449002>



Figura 8
Mercante Armeno. Fonte: Grevenbroch
1879, vol. 3, tav. 52

mentre riceve alla sua corte il legato di Cesare Mihras, che gli porge una lettera e doni sotto forma di coppe d'oro [fig. 7a]. Nell'immagine si distingue un ampio assortimento di cappelli, tra cui si nota lo stesso modello di copricapo indossato da Kostantin [fig. 7b].

Oltre alla particolarità del cappello, vi è un secondo dato interessante connesso alla figura di questo committente. Nel colofone del suo codice egli è ricordato con due termini: una volta come *tanutēr*, che possiamo tradurre come 'capofamiglia', 'padrone di casa', e la seconda come *paron* (Tēr-Avetisean 1970, 69). Ritorna quindi lo stesso titolo già utilizzato per designare i mercanti citati all'inizio di questo contributo, come Umek e Brñavor. Nello specifico Kostandin viene descritto come *imastun čox tanutēr*, che letteralmente può essere tradotto come 'saggio [e] ricco padrone di casa'.²³

23 Sul termine armeno *tanutēr* si apre un ulteriore dibattito, poiché prima del XII secolo aveva il significato di 'capofamiglia'. Il termine si troverebbe in molte iscrizioni rinvenute nella città di Ani, in particolare in quella scolpita sulla facciata occidentale della cattedrale intitolata alla Santa Madre di Dio (secoli X-XI). L'iscrizione risale al breve periodo del controllo bizantino sulla città armena, e poco prima della sua cattura da parte dei turchi selgiuchidi nel 1064. Il suo testo è stato studiato da Jean-Pierre Mahé, il quale sostiene che il termine *tanutēr* indicherebbe una carica riservata ai capi di specifici quartieri della città. Diversamente, Tim Greenwood suggerisce un'altra ipotesi, che ci pare più convincente non solo in relazione al testo dell'epigrafe, ma anche e soprattutto per lo studio iconografico effettuato sui copricapi dei committenti esaminati. Lo studioso è infatti del parere che il termine armeno indichi piuttosto i capi di associazioni commerciali, dal momento che nell'iscrizione sono elencate le esen-



Figura 9
 Mercante Armeno.
 Fonte: Vecellio 1859, tav. 455

Disponiamo quindi di due tracce, che fanno presupporre l'appartenenza di questo personaggio all'élite urbana armena: il primo, è dato dai due titoli riportati nel colofone del suo codice, e il secondo è la tipologia di cappello che indossa.

Come ulteriore prova, questo tipo di cappello è stato classificato da Giovanni Grevembroch, nel suo studio sugli abiti veneziani del XVII secolo, come appartenente al tipico costume del mercante armeno (Grevembroch 1879, 3: tavn. 52-3). Anche in tempi moderni si nota come la foggia di questo copricapo rimane pressoché identica alle rappresentazioni medievali con leggere varianti per ciò che riguarda la forma [fig. 8]. Prima ancora di Grevembroch, nel 1590 fu Cesare Vecellio a pubblicare l'opera intitolata *De gli habiti antichi et moderni di diverse parti del mondo*, e a dedicare una breve descrizione al costume indossato da questi personaggi [fig. 9] (Vecellio 1859, 2:

zioni per molte delle attività di questi esercenti. La tesi proposta da Greenwood giustifica una certa autorità da parte di questi 'capi', i quali probabilmente appartenevano all'élite urbana ed erano dunque certamente personaggi ricchi, riconoscibili forse anche per un certo tipo di indumenti. Il titolo *tanutēr* compare per esempio nel testo di un colofone in riferimento al committente di un vangelo conservato alla Chester Beatty Library di Dublino e datato al 1451. I donatori, raffigurati in ginocchio ai piedi della Vergine nella scena della discesa dello Spirito Santo, sono il *tanutēr* Karapet e il chierico *abetay* ('celibe' o 'celibatario') T'ovma, entrambi menzionati dalle iscrizioni che ne riportano titoli e nomi. Per il testo completo dell'epigrafe si veda Orbeli 1966, 1: 106, 37 e pl. XII; Mahé 2002, 403-14; Greenwood 2017, 23-4. Per il vangelo della Chester Beatty Library si veda Der Nersessian 1958, 1: 50-7; in particolare 51 e 53.

tav. 455). Nella sua opera l'autore traccia il profilo del mercante armeno scrivendo «portano in capo berrette foderate di martori», ovvero foderati di pelliccia, illustrando un modello molto simile a quello indossato per esempio da Grigor nel codice veneziano della Biblioteca di San Lazzaro (ms V265 [olim 1108]).



Figura 10 Vangelo, *Il mercante T'ovma e suo fratello il monaco Cerun*. Erevan, Matenadaran, ms 4829, fol. 11r (1444). © Matenadaran

4.3 Ms M4829, fol. 11r (anno 1444)

Un ultimo ritratto che si vuole presentare è offerto da un vangelo del 1444, il ms 4829 del Matenadaran di Erevan, fol. 11r. In esso è raffigurato il mercante T'ovma, il quale è ricordato nel testo del colofone con il termine *vačarakan*. Sebbene il ritratto sia cronologicamente più tardo rispetto al *range* cronologico preso in esame, l'immagine è interessante perché il committente indossa una foggia di copricapo diversa rispetto a quelle osservate finora, ed è raffigurato nell'atto di offrire il suo codice accompagnato dal fratello, il monaco Cerun [fig. 10] (Xač'ikyan 1955, 564).

A un primo sguardo la disposizione della miniatura risulta atipica, sia per la sua collocazione nello spazio della pagina sia perché il mercante in ginocchio offre il suo vangelo a una figura immaginaria; quest'ultima dovrebbe essere raffigurata nel foglio adiacente, che invece viene lasciato insolitamente vuoto (fol. 10v).²⁴

Diversamente dai ritratti precedenti, si nota come la stilizzazione tipica della scuola di miniatura del Vaspurakan non permetta di analizzare i particolari della veste o di riconoscerne tratti caratterizzanti; tuttavia, è nuovamente l'esame del copricapo che consente di reperire elementi di comparazione con la moda armena - e di altre culture - del periodo.

Nella miniatura, T'ovma indossa un turbante dalla base bianca e la punta rossa riconducibile al *milieu* turco-ottomano. Lo stesso tipo di copricapo si osserva in un vastissimo repertorio di miniature arabe, nelle quali è possibile rintracciare immagini di commercianti intenti a vendere le loro merci nei bazar con in capo questo genere di turbante.²⁵

Questa indagine sugli abiti dei mercanti non è affidata solo all'esame di miniature raffiguranti ritratti di committenti, ma contempla nella ricerca anche quelle scene a soggetto evangelico in cui è possibile riconoscere personaggi laici ed esponenti di ceti sociali diversi.

Da un punto di vista iconografico, infatti, alcune di queste immagini sono utilizzate come materiale di confronto sia per l'indagine sui ritratti sia, come si è detto, per l'esame dei tessuti. Nel caso del mercante T'ovma è stato utile equiparare il suo copricapo con quello di una figura ritratta nell'atto di suonare le campane nella scena dell'*Ingresso a Gerusalemme* che compare nel fol. 109r del ms 6305 (anch'esso un vangelo) conservato al Matenadaran [fig. 11]. La minia-

²⁴ La composizione dovrebbe rispecchiare quella già osservata nel ms 265 di Venezia (*olim* 1108), dove i due committenti si rivolgono in atteggiamento di preghiera verso la Vergine in trono con il Bambino ritratta nel foglio attiguo.

²⁵ Questo turbante era utilizzato non solo dalla classe dei mercanti, arabi e armeni, ma anche dai medici; questo è un aspetto importante, poiché il copricapo identifica una certa categoria di persone e il mestiere che esse svolgono.

tura è stata esaminata fra i primi da Nira Stone, che ne ha descritto l'iconografia facendo riferimento alle tradizioni popolari armenie, senza tuttavia soffermarsi sul personaggio riccamente vestito che suona le campane.²⁶ L'uomo indossa una tunica ornata da uno schema geometrico a quadri, con un motivo a 'X' inscritto; la vita è cinta da una cintura rossa decorata al centro da un filo di perle bianche, mentre sulla testa porta un turbante simile per foggia e colori a quello di T'ovma il mercante.²⁷ Di certo, qualunque sia l'identità di questo personaggio, è indubbio che si tratti di un esponente del ceto nobile o forse la trasfigurazione di un ricco *baron* dell'élite urbana. Nelle miniature del Vaspurakan non è infatti raro trovare immagini di questo genere, poiché gli artisti si ispirano spesso alla cultura materiale e figurativa della propria regione, e in generale della Grande Armenia; i miniatori riproducono non solo abiti confacenti alle tradizioni del proprio paese, ma anche personaggi e scenari di vita quotidiana nei quali la componente folkloristica ha un ruolo considerevole. Nella miniatura il personaggio che suona le campane si contraddistingue chiaramente e non può essere confuso né con i sacerdoti in piedi di fronte all'ingresso della Città Santa, né con uno degli apostoli o dei fanciulli che stendono le tuniche al passaggio di Cristo.²⁸ Tale figura è importante soprattutto per la tipologia degli abiti che indossa, i quali trovano riscontro nella cultura materiale armena fungendo quindi da testimonianza tangibile di un repertorio reale e condiviso.

26 La studiosa si sofferma sulla particolare presenza nella scena delle campane che suonano a festa in occasione dell'arrivo di Cristo. Cf. Stone 2019, 99 e 102.

27 Il pattern che decora il suo abito è abbastanza comune e si ritrova in diversi contesti della cultura materiale armena: è infatti riprodotto sulle vesti di alcuni ritratti di principi scolpiti sulle facciate della chiesa di Santa Croce ad Alt'amar, sul lago di Van (secolo X); lo stesso disegno si osserva nella decorazione di numerosi tappeti armeni, ma anche nei mosaici pavimentali di Kizkalesi, l'antica fortezza armena di Cilicia (secolo XII).

28 Sebbene non sia questa la sede per sollevare ulteriori considerazioni di carattere iconografico, mi permetto di suggerire per la misteriosa figura la persona di Zaccheo, il ricco pubblicano di cui si raccontano le vicende nel vangelo di Luca. La miniatura potrebbe ben rappresentare una versione inedita di questo personaggio, lontana dallo schema canonico, dove il ricco pubblicano appare mentre annuncia la venuta del Salvatore con il suono delle campane. Nella miniatura, infatti, il posto di solito riservato a Zaccheo, in cima all'albero di sicomoro, è occupato da tre piccole figure intente a tagliarne i rami da distribuire alla folla. L'uomo ritratto ai piedi dell'albero è collocato di fronte a Cristo, il quale incede seduto sull'asina rivolgendosi a lui con gesto di *allocutio*. Tra i due si instaura quindi un dialogo che concentra lo sguardo dell'osservatore verso il nucleo centrale della scena. Si tratta di un'ipotesi che necessita di essere approfondita sulla base di uno studio iconografico in relazione alle fonti scritte e alla letteratura apocrifia.



Figura 11 Vangelo, *Ingresso a Gerusalemme*. Erevan, Matenadaran, ms 6305, fol. 109r (XIV sec.).
© Matenadaran

5 Alcune considerazioni sul lavoro in corso

I colofoni e i ritratti presentati in queste pagine sono solo alcuni dei casi di studio individuati durante le ricerche, che saranno ampliate da chi scrive rivolgendo l'attenzione non solo alle rappresentazioni dei commercianti, ma in generale alla committenza laica armena.

Come si è evidenziato sono poche le informazioni reperibili su questi personaggi, sia per l'insufficienza della bibliografia edita sia per il silenzio stesso che proviene dalle fonti storiche armene. Questo dato sottolinea la necessità di intraprendere uno studio di carattere storico volto a indagare il contesto entro il quale i mercanti ar-

meni esercitavano la loro influenza sia a livello sociale che culturale. Allo stesso modo è necessario compiere un'indagine filologica e semantica su quei termini armeni che, a partire dal XIII secolo, iniziano a comparire su iscrizioni e colofoni per menzionare non solo nobili o ricchi signori, ma anche i mercanti.

Quest'ultimo punto è fondamentale per delineare il contesto sociale all'interno del quale questi termini erano utilizzati, ma soprattutto per capire se per i mercanti avviene oppure no un cambio di *status*. Tale aspetto è importante poiché in certi casi questi commercianti sono definiti nelle fonti armene anche come 'principi', forse non solo per la loro abbondante ricchezza. È a partire infatti dal XII-XIII secolo che questa categoria di persone inizia ad avere legami con la nobiltà armena, ovvero quando si verifica una decadenza del ceto nobiliare e i matrimoni tra famiglie principesche e ricchi esponenti della media borghesia si fanno più frequenti.²⁹

Le memorie scritte e materiali giunte fino a noi sono quindi tutte da investigare, poiché permettono di far luce su un aspetto più intimo legato alla religiosità praticata dai mercanti non appartenenti alla sfera ecclesiastica.

Di altrettanta importanza sono le miniature, testimonianze figurative rare che accrescono il panorama miniato dell'arte armena con rappresentazioni inedite. La breve analisi iconografica che si è condotta per alcune di esse ha voluto delineare i tratti caratterizzanti di questi mercanti, e in particolare del loro abbigliamento. Come si è visto certe immagini risultano più accurate di altre, sia nella loro rappresentazione che nella resa stilistica; offrono maggiori dettagli iconografici, permettendo così una più chiara comparazione tra stoffe e indumenti.

Nelle miniature arabe si nota una maggiore attenzione da parte dei pittori nel riprodurre i costumi utilizzati nella moda del tempo, e allo stesso modo si avverte una maggiore varietà nella manifattura degli abiti e dei motivi decorativi che li ornano. È bene far presente che nel patrimonio manoscritto arabo le immagini di mercanti

29 È il caso del principe Vaxt'ang, uno dei tre figli del sopracitato mercante Umek, il quale aveva sposato in seconde nozze Mamaxatun, figlia del principe Hasan-Jalal. Dalle fonti sappiamo che Vaxt'ang non era un mercante come lo era stato suo padre, ma alla sua persona è legata la committenza di due manoscritti conservati al Matenadaran. Si tratta dei codici M155 e M5669, entrambi decorati dallo stesso artista di nome Vartan e datati al XIII secolo. Nel primo si conserva un ritratto di Vaxt'ang seduto in trono, vestito con abiti di influenza occidentale; l'uomo indossa un copricapo leggermente conico, mentre dal suo orecchio pende un prezioso orecchino di perla molto simile a quello portato dal mercante Brnavor nel vangelo di Hořomos. Nel secondo codice, invece, si preservano solo i ritratti dei quattro evangelisti dipinti sul verso del folio affiancato dall'*incipit* del vangelo corrispondente; le piccole dimensioni di questo codice potrebbero far supporre si trattasse di un manoscritto da viaggio. Si veda Hakobyan, Minasyan, Torosyan 2022, 158-61, figg. 214 e 216.

sono assai numerose [fig. 12], così come le scene riguardanti attività commerciali o di mercato (*bazar*). Diversamente, nel contesto armeno tali soggetti sono più rari: il motivo è da attribuire alla tipologia di manoscritti, i quali sono per la maggior parte vangeli legati quasi sempre a una committenza ecclesiastica o vicina ad ambienti religiosi. Le miniature a soggetto evangelico non sono quindi da escludere, in quanto materiale prezioso per comparare scenari e ritratti di persone comuni o di laici appartenenti a ceti sociali diversi.



Figura 12

Le *Maqāmāt* di al-Ḥariri. Yahyā Maḥmūd ibn al-Wāsiṭī, *Pasto in un caravanserraglio di Wasit. Abou Zayd addormenta i suoi ospiti e prende le loro merci*. Paris, Bibliothèque Nationale, ms ar. 5847, fol. 89 (1240). Fonte: Bridgeman Images

I ritratti dei mercanti armeni e le rappresentazioni a loro connesse possono dunque fornire nuovi orizzonti di ricerca sulla committenza di preziosi manoscritti nell'ampio contesto della cultura figurativa dell'Eurasia medievale.

Bibliografia

- Allsen, T.T. (1989). «Mongolian Princes and Their Merchant Partners, 1200-1260». *Asia Major*, 2(2), 83-126.
- Aslanian, S. (2010). *From the Indian Ocean to the Mediterranean: The Global Trade Networks of Armenian Merchants from New Julfa*. Berkeley: University of California Press.
- Baibourtian, V. (1996). *Hamašxarhayin arewturəw ew iranahayut'yunə ŽĒ-rd darum* (Il commercio internazionale e gli armeni iraniani nel XVII secolo). Tehran: Jadid Printing House.
- Baghdiantz McCabe, I. (1993). *The Armenian Merchants of New Julfa: Some Aspects of their International Trade in the Late Seventeenth Century* [tesi di dottorato]. New York: Columbia University.
- Baghdiantz McCabe, I. (1999). *The Shah's Silk for Europe's Silver. The Eurasian Trade of the Julfan Armenians in Safavid Iran and India (1530-1750)*. Atlanta: Scholars Press.
- Canard, M.; Berbĕrian, H. (ĕds) (1973). *Aristakĕs Lastivertc'i. Rĕcit des malheurs de la nation armĕnienne*. Trad. fr. avec introd. et commentaire [...] d'aprĕs l'ĕd. et la trad. russe de K. Yuzbashian. Brussels: Ed. de Byzantion.
- Carboni, S.; Komaroff, L. (2002). *The Legacy of Genghis Khan: Courtly Art and Culture in Western Asia, 1256-1353*. New Haven: Yale University Press.
- Chaudhury, S.; Kĕvonian, K. (2007). *Les Armĕniens dans le commerce asiatique au dĕbut de l'ĕre moderne*. Paris: Ēditions de la Maison des Sciences de l'Homme.
- Chookaszian, L. (2005). «The Five Portraits of King Levon II (1270-89) of Armenian Kingdom of Cilicia and their Connections to the Art of Mediterranean Area». Quintavalle, A.C. (ed.). *Medioevo: immagini e ideologie = Atti del Convegno internazionale di studi* (Parma, 23-27 settembre 2002). Milano: Electa, 129-37.
- Dashdondog, B. (2011). *The Mongols and the Armenians, 1220-1335*. Leiden; Boston: Brill.
- Der Nersessian, S. (1958). *The Chester Beatty Library a Catalogue of the Armenian Manuscripts: With an Introduction on the History of Armenian Art*. 2 vols. Dublin: Figgis.
- Der Nersessian, S. (1984). «L'Ēvangile Du Roi Gagik De Kars: Jerusalem, No. 2556». *Revue des ĕtudes armĕniennes*, 18, 85-107.
- Der Nersessian, S. (1993). *Miniature Painting in the Armenian Kingdom of Cilicia from the Twelfth to the Fourteenth Century*. 2 vols. Washington D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.
- Der Nersessian S.; Mekhitarian A. (1986). *Miniatures armĕniennes d'Ispahan*. Brussels: Les Ēditeurs d'Art Associĕs.
- Drampian, I. (2004). *Lectionary of King Hetum II. Armenian Illustrated Codex of 1286 A.D.* Erevan: Nayiri hratarakĕ'ut'iwn.
- Ettinghausen, R. (1972). *From Byzantium to Sasanian Iran and the Islamic World*. Leiden: Brill.
- Evans, H.C. (1997). «Kings and Power Bases. Sources for Royal Portraits in Armenian Cilicia». Mahĕ, J.-P.; Thomson, R. (eds), *From Byzantium to Iran Armenian. Studies in Honour of Nina G. Garsoian*. Atlanta, GE: Scholars Press, 485-98.
- Evans, H.C. (ed.) (2022). *Art and Religion in Medieval Armenia*. New York: The Metropolitan Museum of Art.

- Franses, R. (2018). *Donor Portraits in Byzantine Art: The Vicissitudes of Contact between Human and Divine*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Garsoïan, N.G. (1997). «The Independent Kingdoms of Medieval Armenia». Hovannisian, R.G. (ed.), *The Armenian People from Ancient to Modern Times*, vol. 1. New York: St. Martin's Press, 143-85.
- Garsoïan, N.G. (1999). «The Early-Mediaeval Armenian City: An Alien Element?». Garsoïan, N.G. (ed.), *Church and Culture in Early Medieval Armenia*, Aldershot: Variorum, 67-83.
- Gevorgyan, A. (1978). *Arhestnern u kenc'atə haykakan manrankarnerum* (I mestieri e il modo di vivere nelle miniature armene). Erevan: Hayastan hratarakč'ut'yun.
- Gevorgyan, A. (1982). *Haykakan manrankarč'ut'yun, dimankar* (Miniatura armena. Ritratto), Erevan: Hayastan hratarakč'ut'yun.
- Grabar, O. (2006). *The Dome of the Rock*. Cambridge, MA; London: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Greenwood, T. (2017). «Aristakēs Lastivertc'i and Armenian Urban Consciousness». Lauxtermann, M.D., Whittow M. (eds), *Byzantium in the Eleventh Century: Being in Between*. Abingdon: Routledge.
- Grevembroch, G. (1879). *Gli abiti de' Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*. 4 voll. Venezia: Brusa.
- Grigoryan, G. (2017). *Royal Images of the Armenian Kingdom of Cilicia (1198-1375) in the Context of Mediterranean Intercultural Exchange* [PhD dissertation]. Fribourg: University of Fribourg.
- Grigoryan, G. (2019). «King Gagik Arcruni's Portrait on the Church of Att'amar». Pogossian, Z.; Vardanyan, E. (eds), *The Church of the Holy Cross of Att'amar*. Leiden: Brill, 416-40.
- Hakobyan, H.; Minasyan, T.; Torosyan, V. (2022). «The Manuscripts of Prince Vakht'ang, Son of Umek (Mat. MS. 5669 and MS 155)». Matevosyan, K. (ed.), *Manuscript Heritage of Artsakh and Utik*. Erevan: Matenadaran, 160-3.
- Herzig, E. (1991). *The Armenian Merchants of New Julfa, Isfahan: A Study in Pre-modern Asian Trade* [PhD dissertation]. Oxford: Oxford University.
- Hewsen, R. (1998). «Armenian Society in the Bagratid Period». Mathews, T.F.; Wieck, R.S., *Treasures in Heaven: Armenian Art, Religion, and Society*. New York: The Pierpont Morgan Library, 39-48.
- Hovsep'yan, G. (1983). «Ignatios manrankarič' ew Šot'oṙkanc' tohmə» (Il miniatore Ignatios e la famiglia di Šot'oṙkanc'). Hovsep'yan, G. (ed.), *Nyut'er ew usumnasirut'yunner hay arvesti patmut'yan* (Materiali e studi sulla storia dell'arte armena). Erevan: HSSŔ GA hratarakč'ut'yun, 234-53.
- Komaroff, L. (2012). *Gifts of the Sultan. The Arts of Giving at the Islamic Courts*. New Haven (CT): Yale University Press.
- Kouymjian, D. (1980). «The Iconography of the 'Coronation' Trams of King Levon I». *Armenian Numismatic Journal*, 4, 67-74.
- Mahé, J.-P. (2002). «Ani sous Constantin X, d'après une inscription de 1060». *Mélanges Gilbert Dagron, Travaux et Mémoires*, 14, 403-14.
- Matheou, N.S.M. (2021). «Merchant Capital, Taxation, and Urbanisation. The City of Ani in the Global Long Thirteenth Century». *Medieval Worlds Journal*, 14, 75-116.
- Manandian, H.A. (1965). *The Trade and Cities of Armenia in Relation to Ancient World Trade*. Transl. from the 2nd revised edition by Nina G. Garsoïan. Lisbon: Livraria Bertrand.

- Mat'evosyan, A. (1984). *Hayeren jeġagreri hišatakaraner, ŽG dar* (I colofoni dei manoscritti armeni, XIII secolo). Erevan: HSSĖ GA hratarakč'ut'yun.
- Orbeli, H.A. (1966). *Divan hay vimagrut'yan* (Corpus Inscriptionum Armenicarum). Vol. 1, *Ani K'atak'*. Erevan:HSSĖ GA hratarakč'ut'yun.
- Rapti, I. (2008). «Image et liturgie à la cour de Cilicie: le lectionnaire du prince Het'um (Matenadaran MS 979)». *Monuments et Mémoires de la Fondation Eugène Piot*, 87, 105-42.
- Rapti, I. (2014). «Le mécénat des princesses arméniennes». Malamut, É.; Nicolaïdès, A. (éds), *Impératrices, princesses, aristocrates et saintes souveraines de l'Orient chrétien et musulman au Moyen âge et au début des Temps modernes*. Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence, 249-72.
- Rapti, I. (2022). «Royal Imagery in the Queen Keġan Gospels and the Rhetoric of the Court in Armenian Cilicia». Bacci, M.; Studer-Karlen, M.; Vagnoni, M. (eds), *Meanings and Functions of the Ruler's Image in the Mediterranean World (11th-15th Centuries)*. Leiden; Boston: Brill, 58-94.
- Sargisean, B. (1924). *Mayr c'uc'ak hayerēn jeġagrac' matenadaranin Mxit'areanc' i Venetik* (Grande catalogo dei manoscritti armeni della biblioteca dei Mechitaristi di Venezia), vol. 2. Venezia: PP. Mekhitharistes de Saint-Lazare.
- Schroeder, E. (1939). «Ahmed Musa and Shams al-Dīn. A Review of Fourteenth Century Painting». *Ars Islamica*, 6, 113-42.
- Sirinian, A. (2017). «Libri per il paradiso: aspetti di mentalità nei colofoni armeni del XIII secolo». *Orientalia Christiana Periodica*, 83(2), 277-92.
- Shapiro, H. (2022). *The Rise of the Western Armenian Diaspora in the Early Modern Ottoman Empire: From Refugee Crisis to Renaissance in the 17th Century*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Shea, E.L. (2020). *Mongol Court Dress, Identity Formation and Global Exchange*. London: Routledge Taylor & Francis Group.
- Stone, N. (2019). «Apocryphal Stories in Armenian Manuscript». Stone, M.-E; Bereznyak, A. (eds), *Studies in Armenian Art: Collected Papers*. Leiden: Brill, 89-104.
- Vardanyan, E. (2015). *Horomos Monastery: Art and History*. Paris: ACHCByz.
- Vardanyan, E. (2022). «The Royal Portrait in the Het'um Lectionary (1286) and the Genealogy of Christ in the Art and Ideology of the Armenian Kingdom of Cilicia». Bacci, M.; Studer-Karlen, M.; Vagnoni, M. (eds), *Meanings and Functions of the Ruler's Image in the Mediterranean World (11th-15th Centuries)*. Leiden; Boston: Brill, 95-133.
- Vecellio, C. (1859). *Costumes Anciens et Modernes – Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*. 2 voll. 4a ed. Paris: Firmin Didot.
- Velmans, T. (2017). *Oriente cristiani: visioni culturali*. Milano: Jaca Book.
- Xaç'ikyan, L. (1955). *ŽE dari hayeren jeġagreri hišatakaraner. Masn arġjn (1401-1450 t't')* (I colofoni dei manoscritti armeni del XV secolo. Prima parte [1401-1450]). Erevan: HSSĖ GA hratarakč'ut'yun.
- Xaç'ikyan, L.; Mat'evosyan, A.; ħazarosyan, A. (2018). *Hayeren jeġagreri hišatakaraner. ŽD dar. Masn A (1301-1325 t't')* (I colofoni dei manoscritti armeni. XIV secolo. Prima parte, 1301-1325). Erevan: Nairi.
- Xaç'ikyan, Š. (1988). *Nor Ĵutayi hay vaċafakanut'iwne ew nra aġewtrantesakan kaperā Ėusastani het ŽĖ-ŽD darerum* (I mercanti armeni di Nuova Giulfa e le loro relazioni commerciali ed economiche con la Russia nei secoli XVII-XVIII). Erevan: HSSĖ GA hratarakč'ut'yun.
- Yuzbašyan, K. (1963). *Patmut'iwN Aristakisi Lastivertc'woy* (Storia di Aristakēs Lastivertc'i). Erevan: HSSĖ GA hratarakč'ut'yun.

Tēr-Avetisean, S. (1970). *C'uc'ak hayeren je'ragrac' Nor Ĵutayi Amenap'rkič' vank'i. Hator A* (Catalogo dei manoscritti armeni del monastero del Salvatore a Nuova Giulfa. Vol. 1). Vienna: Mxit'arean tparan.

Sitografia

<https://iranicaonline.org/articles/clothing-ix>.

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/449002>.

